

Chiesa di Cristo in Ferrara

Studi Biblici e Riflessioni

Chiesa di Cristo, Via Paglia 37, Ferrara
Telefono: 0532 760138
<http://www.chiesadicristofe.org>

Indice - fascicolo 37

RUBRICHE MENSILI

<u>Chi Siamo</u>	
IL PRIMO PASSO.....	3
<u>Puntualizzazioni</u>	
NATO PER VIVERE.....	4
<u>Quello in cui crediamo</u>	
37 – LA MORTE DI GESÙ - (A).....	5
<u>Pungolo</u>	
"RESPIRARE DIO".....	6
<u>Fatti su cui riflettere</u>	
CHE COSA SIGNIFICÒ PER PAOLO L'ESSERE CRISTIANO?.....	7
<u>Una risposta per te</u>	
LA SOFFERENZA.....	9

VIVERE IN CRISTO

<u>Ai Piedi del Maestro</u>	
L'ASPETTO DI DIO.....	11
<u>Parole che non passano per l'ora che passa</u>	
37 – VIGILANZA CRISTIANA.....	13
<u>Fatti e non parole</u>	
SAPIENZA O FOLLIA?.....	15
<u>Confronti</u>	
IL VINO PRELIBATO DI UN EQUIVOCO MESSIA.....	16
<u>Profili</u>	
RAHAB:	
UNA PROSTITUTA DALLA PARTE DI DIO.....	18

IN QUESTO MESE...

<u>Nodi al Pettine</u>	
LIBERAZIONE:	
Dono o conquista?.....	20
<u>Esaminando le Scritture</u>	
IL BISOGNO DELLA SOCIETÀ.....	22
<u>Cronaca Biblica</u>	
LE ACQUE CURATIVE.....	24
IL FLAGELLO DELLE CARESTIE.....	25
<u>Riflessioni</u>	
IL GRANDE FRASSINO E IL SUO SEGRETO.....	26
<u>Spigolature</u>	
SPIGOLATURE VARIE.....	27

Chi Siamo

IL PRIMO PASSO

I MEMBRI DELLA CHIESA DI CRISTO CREDONO nel valore della perseverante ubbidienza all'insegnamento degli Apostoli, alla comunione fraterna, al rompere il pane e alla preghiera (Atti 2:42).

Quando una persona desidera conoscere cosa deve fare per ottenere la salvezza dell'anima, i membri della Chiesa di Cristo aprono la Bibbia ed espongono solo quello che gli Apostoli predicarono a questo riguardo.

Noi Cristiani, Sacra Scrittura alla mano, insistiamo nell'affermare che ogni peccatore deve essere ammaestrato dalla Parola di Dio, perché è così che viene prodotta la vera fede (Giovanni 6:44-45; Romani 10:17).

La base indispensabile per compiere il primo passo nella via che conduce alla Salvezza, ci viene fornita dalla categorica affermazione che troviamo in Ebrei 11:6:

"Or senza fede è impossibile piacere a Dio ...".

Se la fede è indispensabile, l'ubbidienza alla Volontà di Dio contenuta nella Bibbia non lo è meno. Di per sé stessa la fede è insufficiente, perché se la fede rifiuta l'ubbidienza, è morta (Giacomo 2:26; Galati 5:6).

Ma quali sono le prime opere prodotte dall'ubbidienza alla Parola di Dio?

Innanzitutto è necessario essere pentiti dei propri peccati. Quindi bisogna dimostrare il ravvedimento; dichiarare davanti agli uomini che solo nel nome di Cristo c'è la salvezza (Matteo 10:32-33; Romani 10:9-10), ed essere battezzati secondo il concetto espresso dall'Apostolo Pietro in Atti 2:38. Diciamo "concetto espresso dall'Apostolo Pietro", perché qualcuno afferma che "noi" membri della Chiesa di Cristo diamo troppa importanza al battesimo mentre invece, anche in questo caso, è sopra dimostrato che noi desideriamo esprimerci secondo l'insegnamento della Sacra Scrittura.

Il battesimo viene amministrato nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, a chi lo richiede espressamente (Matteo 28:19).

Queste sono le prime opere di ubbidienza che immettono l'uomo nella Salvezza dell'anima e che lo rendono un vero Cristiano, un membro della vera ed unica Chiesa di Cristo.

Per mantenersi nel piano della Salvezza stabilito da Dio, i Cristiani devono perseverare e acquisire tale Salvezza con "timore e tremore" (Filippesi 2:12; 1Corinzi 15:58; Apocalisse 2:10), UBBIDENDO alla Parola del Signore, cioè praticando LA DOTTRINA evangelica.

Puntualizzazioni

NOTA:

Iniziamo la presente serie con brevi puntualizzazioni sulla Bibbia; un aiuto per quanti già la conoscono, oppure si accingono alla lettura della medesima.

NATO PER VIVERE

Un giorno due persone si sono amate più del solito e tu hai cominciato a vivere. Sei nato per vivere.

Vivere è qualcosa che nessuno sa spiegare ma che tutti sanno amare.

Vivere è tante cose messe insieme; è respirare se stessi, è respirare gli altri, la natura, è respirare Dio.

Nessuno ti ha chiesto se volevi vivere, né sei tu il signore della vita.

Vivere è un dono.

Qualcuno ti ha dato la mente per pensare: vivere è cercare la verità, è scoprire sempre qualcosa, è capire sempre di più.

Qualcuno ti ha dato il cuore per amare: vivere è accorgersi degli altri, è avere un amico, è regalare un sorriso.

Qualcuno ti ha dato la volontà per agire: vivere è decidersi di fare il bene, è promuovere la pace, è lottare per la giustizia. A ogni uomo piace vivere, ma non tutti sanno vivere.

Vivere è amare la vita, scegliere la vita, difendere la vita. Tu sei nato per vivere, ma tu vivi veramente quando ami.

Quello in cui crediamo

37 – LA MORTE DI GESÙ - (A)

"PERCHÉ LA CROCE?"

Questo interrogativo ha tormentato la fede cristiana fin dagli inizi.

La crocifissione era una pena riservata ai criminali, e molti scrittori non cristiani dei primi secoli ritennero uno scherzo disgustoso che i cristiani predicassero un salvatore crocifisso.

Ma nonostante lo scandalo della croce, il Nuovo Testamento e i primi cristiani non smisero di dichiarare con fierezza e con fermezza che la morte di Gesù era il modo scelto da Dio per salvare l'umanità.

MA LA CROCE NON È STATA PER CASO UN INCIDENTE?

A che punto della sua vita Gesù divenne consapevole della sua morte in croce?

Non lo sappiamo con precisione, ma dopo che l'apostolo Pietro ebbe fatto la sua famosa confessione: "Tu sei il Cristo", Gesù cominciò a parlare MENO del regno E PIÙ della sua morte.

Ciò che possiamo affermare con sicurezza è che secondo il Nuovo Testamento la croce rientrava nei piani di Dio. Dio l'aveva preparata per lui come una strada maestra da seguire.

"PERCHÉ LA CROCIFFISSIONE DOVEVA ACCADERE? DIO NON POTEVA PERDONARCI E METTERE UNA PIETRA SUL PASSATO?", si chiedono tante persone.

Ma la situazione del genere umano era davvero troppo tragica per una così banale risposta da parte di Dio. Così terribile era il carico di colpa e il peccato dell'umanità, che solamente Dio poteva mettere riparo alla relazione distrutta e guarire il cuore di tutti noi.

Dio si è identificato con i bisogni del genere umano e con la sua sofferenza, e la croce dichiara che Dio ha preso tutto il peccato e tutta la vergogna e ce ne ha liberati una volta per sempre nella morte di Gesù.

L'apostolo Paolo lo esprime in questo modo:

"Cristo non ha mai commesso peccato, ma Dio lo ha caricato del nostro peccato per riabilitarci dinanzi a sé per mezzo di lui"
(2Corinzi 5:31).

Pungolo

"RESPIRARE DIO"

È vero, Dio tu non lo vedi, non lo incontri per strada, non puoi stringergli la mano; ma quando cerchi la verità, quando lotti per la giustizia, quando ti impegni per la pace, tu affermi che esiste Dio.

Egli sorge in te come il sole al mattino, cresce in te come il seme nella terra, è accanto a te come la persona che ti ama.

Se guardi gli occhi di un bambino, se osservi la struttura di un fiorellino, se ammiri i colori di un cardellino, tu intuisce che esiste Dio.

Egli è la sorgente di ogni vita, è la speranza di ogni uomo, è il desiderio di ogni cuore.

Se pensi all'amore di una mamma, se ricordi l'affetto di un amico, se provi l'amore nella vita, tu capisci che esiste Dio.

Egli ti è vicino anche se non lo vedi, ti ascolta anche se non lo senti, ti pensa anche se lo dimentichi.

PERCHÉ VIVERE È RESPIRARE DIO!

"Si fanno dei libri in numero infinito; e molto studiare è una fatica per il corpo. Ascoltiamo dunque la conclusione di tutto il discorso: - Temi Dio e osserva i suoi comandamenti, perché questo è il tutto dell'uomo. Poiché Dio farà venire in giudizio ogni opera, tutto ciò che è occulto, sia bene, sia male".

Fatti su cui riflettere

CHE COSA SIGNIFICÒ PER PAOLO L'ESSERE CRISTIANO?

Ai nostri giorni ritorna spesso sui giornali, sulle riviste, sulla televisione e nei circoli di conversazione, come pure internamente nel cuore di ogni cristiano, un problema che può sintetizzarsi in una domanda, che a volte suona quasi come un rimprovero, e cioè:

"IN CHE COSA SI DISTINGUE UN CRISTIANO DA UN NON CRISTIANO?".

Anche l'apostolo Paolo ha sperimentato e vissuto questo problema. Ed ha voluto fissare questa sua esperienza nella Lettera ai Romani.

Il suo passaggio dal "non essere cristiano all'essere cristiano", gli significò il passaggio "dalla servitù" della Legge mosaica, "alla libertà" della Grazia di Dio in Cristo; da una ricerca nelle tenebre ad un conoscere in piena luce; da una vita in un mondo senza Cristo ad una vita con Cristo per Iddio (Romani 5:8-11).

L'andare a Cristo significò per lui, come per tutti i cristiani del suo tempo (e del nostro!), una fuga dal peccato (Romani 6:16-23).

Da buon fariseo Paolo era cresciuto con la mentalità che la Legge reggeva e dirigeva tutte le situazioni della vita quotidiana.

Ma liberato da questa mentalità poteva scrivere:

"Ora siamo stati sciolti dai legami della legge, essendo morti a quella che ci teneva soggetti, talché serviamo in novità di spirito e non nel vecchio regime della lettera" (Romani 7:6).

La verità di Cristo non solo affranca l'uomo dal peccato, come ci ha affrancati dalla Legge, ma per giunta ha donato a noi, divenuti liberi, il privilegio di diventare figli di Dio ed eredi della gloria celeste.

Per Paolo questi privilegi contengono la ricchezza della vera vita.

Essere cristiano fu per lui un'obbligazione a Cristo, una partecipazione alla vita risorta e glorificata del Signore. Egli dice:

"La legge dello spirito della vita in Cristo Gesù mi ha affrancato dalla legge del peccato e della morte ... e se Cristo è in voi ... lo spirito è vita a cagione della giustizia. E se lo Spirito di Colui che ha risuscitato Cristo Gesù dai morti abita in voi, Colui che ha

risuscitato Cristo Gesù dai morti, vivificherà anche i vostri corpi mortali per mezzo del Suo Spirito che abita in voi" (Romani 8:2-4,10-12).

L'adozione a figlio di Dio, ricevuta nel battesimo con il dono dello Spirito Santo, fu per Paolo un'obbligazione al Signore risorto, per cui la sua esistenza umana divenne più ricca e più profonda, al punto che, già su questa terra, egli si sentì unito con la vita nuova ed immortale del Cristo risorto.

Ebbe così la certezza che la sua obbligazione con Cristo, sarebbe sfociata nella gloria divina dell'aldilà.

In Romani 8:17-18, egli afferma:

"E se siamo figliuoli, siamo anche eredi di Dio e coeredi di Cristo, se pur soffriamo con Lui, affinché siamo anche glorificati con Lui. Perché io stimo che le sofferenze del tempo presente non siano punto da paragonare con la gloria che ha da essere manifestata a nostro riguardo" (Romani 8:17-18).

Paolo ci insegna a vedere "l'essere cristiano" come una certezza di fede, che ci pone in comunione con Dio, che si esprime nella semplice preghiera a Dio, riassunta nella invocazione: "Abba, Padre" (Romani 8:15) e che si deve mostrare nella vita quotidiana come "un mortificare gli atti del corpo" ed un soffrire in unione con Cristo (Romani 8:13, 35-39).

Questo significò per Paolo essere cristiano!

Ed è in questo modo che noi, cristiani, dobbiamo continuare a vivere nel mondo la vita di Cristo!

#####

Il savio non si glori della sua saggezza, il forte non si glori della sua forza, il ricco non si glori della sua ricchezza; ma chi si gloria sia glori di questo: che ha intelligenza e conosce me, che sono l'Eterno.

Una risposta per te

LA SOFFERENZA

DOMANDA:

"La sofferenza nel mondo è un problema speciale per i cristiani, in quanto credono in un Dio che ama (che vuole fermare la sofferenza), che è onnipotente (e perciò capace di fermarla). Eppure sta il fatto che la sofferenza continua, e Dio sembra non fare nulla al riguardo".

L.C. - Comacchio.

=====

RISPOSTA:

Non ci sono risposte facili a questo problema, come sa chiunque abbia sofferto e chiesto a Dio: "perché?".

Tuttavia i cristiani credono che la Bibbia, la quale è realista circa la sofferenza, ci dà anche alcune indicazioni per formulare una risposta.

L'ORIGINE DELLA SOFFERENZA.

La Bibbia sembra addossare la colpa di molte sofferenze al nostro operato.

Afferma che Dio ha fatto gli uomini capaci di scegliere il bene e il male, ed essi hanno scelto di mettersi contro Dio.

Questo, in ultima analisi, ha portato ai mali contemporanei dei campi di profughi, dei rapimenti e degli ostaggi, delle armi offensive, dell'inquinamento, della minaccia nucleare, e così via.

Diventando nemici di Dio, gli uomini sono diventati nemici di se stessi!

Perché Dio non pone fine ai disastri?

Dio non poteva impedire la seconda guerra mondiale, o tante altre tragedie?

La risposta è che non sappiamo di preciso perché Dio non intervenga negli eventi del mondo.

Comunque, molti cristiani credono che ciò proviene dal fatto che Dio ci ha creati liberi e non vuole reprimere la nostra libertà intervenendo ogni qualvolta facciamo qualcosa di sbagliato.

Che cosa dire sul male naturale?
Perché terremoti, eruzioni vulcaniche, inondazioni, carestie?

La Bibbia dice che l'intero creato è stato intaccato dalla ribellione dell'uomo contro Dio.

Dice anche che il creato è come incatenato, condannato alla decadenza e alla morte. Questa attuazione può spesso essere aggravata dallo sfruttamento umano e dal cattivo uso che l'uomo fa del mondo naturale.

Dio è implicato nella nostra sofferenza.
Molti sembrano pensare che Dio sia estraneo alla loro sofferenza. Ma dobbiamo riflettere bene.

Gesù, Figlio di Dio, ha sofferto l'abbandono dei suoi amici e una morte atroce, anche per mostrarci che Dio è implicato nella nostra sofferenza, fino al punto di sperimentarla egli stesso.

La risurrezione di Gesù dai morti mostra il suo trionfo personale sul dolore e sulla morte, e questo è un trionfo che egli ha promesso di condividere con quelli che credono in Lui.

^ ^ ^ ^ ^ ^ ^ ^ ^ ^

SORRIDI!

Nel suo libro "L'arte della longevità", Louis Chapuis scrive: "Se vi sentite mancare di coraggio o di fiducia, sorridete a voi stessi e vi ritempererete. Sorridete all'incontro con ogni persona: così la incontrerete davvero. Chi vi vede sorridere vi si avvicinerà tanto più amichevolmente quanto più aperto sarà il vostro sorriso e quindi il vostro cuore".

"Sorridetevi quando siete soli: così facendo vi migliorerete dentro e migliorerete tutto anche fuori. Il sorriso vi libera dalle angustie, vi apre, vi eleva e vi raffina".

Il sorriso non viene da sé, bisogna volerlo. La vita senza sorriso e una lampada senza olio. La mente limpida e serena, il cuore amoroso, le labbra belle sorridono volentieri.

Il sorriso è vantaggioso anche per gli altri che vivono accanto a noi ed è la migliore dimostrazione della nostra solidarietà.

^ ^ ^ ^ ^ ^ ^ ^ ^ ^

Ai Piedi del Maestro

Il nostro Maestro è Gesù!

E questa dichiarazione non viene dagli apostoli.

Essa viene direttamente da Cristo, che appunto disse: "UNO SOLO È IL VOSTRO MAESTRO". Lo disse ed ebbe il diritto di dirlo. I discepoli, che vissero con Lui, riconobbero che Egli era il Maestro per eccellenza: "Signore, a chi ce ne andremo noi? Tu hai parole di vita eterna" (Giovanni 6:68).

Anche noi, che siamo stati e siamo tuttora alla scuola del Vangelo, possiamo dire, parafrasando quanto Gesù disse di sé: "Uno solo è il nostro Maestro": LUI!

L'ASPETTO DI DIO

Gesù ha detto:

"Chi ha visto me, ha visto il Padre" (Giovanni 14:9).

=====

Molti si domandano quale sia l'aspetto di Dio.

Voi ci avete mai pensato?

Naturalmente bisogna ricordarsi che la Bibbia insegna che Dio è invisibile.

È questo il motivo per cui l'astronauta Russo Yuri Gagarin, mentre orbitava attorno alla terra con la "Vostok 1", non vide Dio.

Basandosi unicamente sui suoi sensi, Gagarin disse che lassù non c'era nessuno.

Ma è da stolti negare l'esistenza di Dio solo perché non lo si vede ad occhio nudo.

Dopo tutto, nessuno di noi ha mai visto fisicamente, con gli occhi, l'amore o la giustizia.

L'apostolo Filippo, molto tempo fa, chiese a Gesù: "Signore, facci vedere Dio e saremo contenti".

Le parole pronunciate da Filippo sono ancora oggi sulla bocca di molte persone che "chiedono di vedere" Dio.

A questa sincera domanda, Gesù risponde: "Chi ha visto me, ha visto il Padre".

Dio si rivela in Cristo, in Cristo l'invisibile diventa visibile; in Cristo il Padre si manifesta chiaramente ed indiscutibilmente.

L'apostolo Giovanni ha scritto:

"Nessuno ha mai veduto Iddio; l'unigenito Figliolo, che è nel seno del Padre, è quello che l'ha fatto conoscere" (Giovanni 1:18).

E l'apostolo Paolo in (Colossesi 1:5 e in 2Corinzi 4:6), ha scritto che:

"Cristo è l'immagine dell'invisibile Iddio". "Perché l'Iddio che disse: 'Splenda la luce fra le tenebre' è quello che risplendé nei nostri cuori, affinché noi facessimo brillare la luce della conoscenza della gloria di Dio che rifulge nel volto di Gesù Cristo".

In Ebrei 1:3:

"Cristo è lo splendore della sua gloria e l'impronta della sua essenza".

Cari amici, in Cristo possiamo vedere il Dio invisibile. Desideriamo vedere Dio? Ne abbiamo il ritratto in Cristo Gesù!

%%%%%%%%%

UN BUON IMPIEGO

Una ragazza, laureatasi con lode, si mise a cercare un impiego che pagasse bene, non richiedesse troppo lavoro e garantisse molti giorni di ferie.

Trovato l'impiego, scrisse a un amico per dirgli quanto fosse stata fortunata. L'amico le rispose: "Tu non solo sei "fortunata", ma sei anche "assente".". E aggiunse che era un vero peccato che lei spreccasse i suoi doni di intelligenza e creatività in una vita così egoistica.

La ragazza rifletté e cambiò lavoro. Volle impegnarsi a essere solidale con gli altri, con il preciso obiettivo di aver cura di sé (solidarietà nella propria famiglia), dell'altro (solidarietà nel mondo), dell'ambiente (solidarietà e testimonianza di giustizia e di pace nella comunità).

"Lo scopo principale della vita è vivere rettamente, pensare rettamente, agire rettamente. Lo spirito languisce quando ci dedichiamo solo al corpo" (Gandhi).

Parole che non passano per l'ora che passa

37 – VIGILANZA CRISTIANA

Se Dio ci concede di superare le nostre infermità, è bene che ciò avvenga in vista di un più fedele servizio. Non bisogna considerare la guarigione come una grazia a buon mercato; è una grazia che esige da noi gratitudine e vigilanza. I cristiani debbono sempre vegliare, vigilare.

Biagio Pascal diceva che: "Cristo è in agonia fino alla fine del mondo; i suoi discepoli, pertanto, sappiano riascoltare l'ordine del Maestro: "Rimanete qui e vegliate con me"."

Bisogna vegliare per non cadere in tentazione.

C'è sempre un tempo in cui "gli occhi si aggravano", come accadde ai discepoli nel Getsemani, e non si è lontano dai rinnegamenti.

Bisogna vegliare per non essere:

"né oziosi né sterili nella conoscenza del Signor nostro Gesù Cristo" (2Pietro 1:8).

L'apostolo Paolo ci esorta ad essere:

"sobri, avendo rivestito la corazza della fede e dell'amore e preso per elmo la speranza della salvezza" (Efesini 6:14-17).

Anche le esortazioni apostoliche sono un forte invito alla vigilanza, perché le ore insidiose suonano anche per i credenti. Essi debbono vegliare per non conformarsi alla mentalità del tempo presente e per opporsi alla mondanità che ostacola la loro testimonianza.

Ogni sentinella è chiamata a vegliare.

Dobbiamo vivere come uomini e donne del nostro tempo, talvolta sotto il segno della fatica e della prova; vegliamo dunque, confessando il nome di Cristo coraggiosamente e coerentemente.

Nessuno di noi è sicuro del domani e nessuno sa quando il Signore tornerà. Cristo non ci chiama alla spensieratezza ma alla vigilanza, e ci dice:

"I vostri fianchi siano cinti e le vostre lampade accese" (Luca 12:35).

=====

Il Profeta Malachia, cap. 3, ci ricorda:

"Fin dai giorni dei vostri padri voi vi siete scostati dalle mie prescrizioni, e non le avete osservate. Tornate a me, ed io tornerò a voi, dice l'Eterno.

Allora quelli che temono l'Eterno si sono parlati l'uno all'altro; e l'Eterno è stato attento ed ha ascoltato; e un libro è stato scritto davanti a lui, per conservare il ricordo di quelli che temono l'Eterno e rispettano il suo nome.

Essi saranno, nel giorno che io preparo, saranno la mia proprietà particolare; dice l'Eterno, e io li risparmierò, come uno risparmia il figlio che lo serve.

E voi vedrete di nuovo la differenza che vi è fra il giusto e l'empio, fra colui che serve Dio è colui che non lo serve".

(@) (@) (@) (@) (@)

GIOCARE È IMPORTANTE

Se in famiglia si lascia spazio al gioco, la famiglia stessa rimane unita, perché il gioco ha molti elementi che favoriscono lo sviluppo sociale, fisico ed emozionale della persona.

Secondo A. Scheilders, il gioco

- è divertente, quindi stimola le tanto importanti buone relazioni familiari;
- riduce le frustrazioni, l'ansietà e l'ostilità, quindi promuove l'igiene mentale;
- soddisfa bisogni fondamentali come il desiderio di fare esperienza, di avere successo, il desiderio di partecipazione e di accettazione, specialmente quando vincere richiede abilità;
- sviluppa virtù come l'imparzialità, la fedeltà alle regole, l'onestà, il saper vincere e perdere, dare e ricevere, atteggiamenti che hanno una notevole implicazione sociale.

"L'uomo è veramente uomo soltanto quando gioca" (Friedrich Schiller).

Fatti e non parole

Presentiamo qui a sostegno di un "approfondimento", una raccolta di concezioni e di testimonianze strane e sorprendenti, rese al carattere di Cristo come uomo, da scrittori ed increduli, scettici di "professione" od almeno liberi da ogni tendenza dogmatica e che, pertanto, non possono venire sospettati di parzialità.

Le testimonianze che esporremo sono importanti ed interessanti in vari modi.

SAPIENZA O FOLLIA?

Nel libro di Giobbe, cap. 28: vv. da 12 a 28, stà scritto:

"La Sapienza, dove trovarla? E dov'è il luogo dell'intelligenza? L'uomo non ne conosce il prezzo, non la si trova sulla terra dei viventi ... Iddio solo conosce la via che vi conduce, Egli solo sà il luogo dove dimora".

Con degli slanci di generosità non comune, alcune nazioni hanno dato spesso per gl'infelici abitanti di paesi sottosviluppati, somme notevolissime, e, nello stesso tempo, altri uomini, capaci della stessa generosità, facevano piovere le loro bombe su altre popolazioni in grande miseria.

Nei loro laboratori, degli scienziati lavorano instancabilmente, con intelligenza e dedizione, per trovare dei rimedi alle più terribili malattie del nostro tempo; in altri laboratori, altri scienziati si adoperano a inventare armi sempre più micidiali !

Questo povero mondo è pazzo. Se fosse stato saggio non avrebbe crocifisso Gesù Cristo, il Signore della gloria (1 lettera ai Corinzi 2:8).

Se fosse il mondo fosse saggio, si volgerebbe verso "l'Iddio che l'ha tanto amato fino a dare il Suo unigenito Figliuolo".

Ma il mondo con la sua sapienza non ha conosciuto e non conosce Dio (1 epistola ai Corinzi 1:21): in modo che Dio deve pronunciare questo verdetto: "La sapienza di questo mondo è follia ..." (1 lettera ai Corinzi 3:19).

Nella sua folle ambizione l'uomo vorrebbe abitare la luna e non è capace di mantenere l'ordine sulla terra che abita. Ma che dico? Non è neppure capace di dirigere il proprio cuore, e regolare la propria vita.

Mondo pazzo, che insegue l'inutile e abbandona l'indispensabile, che si affanna a risolvere gravi problemi, ma disprezza ciò che Dio gli offre gratuitamente.

Lettrice, Lettore,

non lasciarti trascinare da questa follia. Sii saggio: volgiti verso Dio.

È la sola cosa importante. Il resto non è che vanità: "Che vantaggio ha l'uomo se guadagna tutto il mondo e perde l'anima sua?" - "Chi è saggio, ponga mente a queste cose" (Osea 14:9).

Confronti

IL VINO PRELIBATO DI UN EQUIVOCO MESSIA

Dal più spirituale degli evangelisti, Giovanni, apprendiamo che Gesù ha aperto la sua carriera pubblica trasformando l'acqua in vino alle nozze di Cana. La salvezza si presenta con caratteristiche di terrena gioia e non di astrattezza.

Il direttore di mensa osserva che si tratta di vino prelibato.

La cronaca del fatto è molto semplice.

Si svolge un banchetto nuziale, cui Gesù viene invitato con i suoi amici e con sua madre.

Sul più bello della festa allegra viene a mancare il vino. Dietro la sollecitazione di sua madre, Gesù compie il miracolo.

Trasforma seicento litri d'acqua in vino squisito.

Restituisce la gioia a quell'allegra brigata di commensali, che stava per finire male.

Il miracolo è il dito di Dio.

Ma non è questo l'unico indizio della veracità dell'episodio e della divinità di Cristo.

C'è un altro risvolto molto suggestivo e umano.

Secondo gli schemi mentali degli ebrei, il profeta è l'uomo del digiuno e dell'ascetismo.

Ma Gesù di Nazareth rompe tale schema e si sottrae al comportamento del ruolo.

Lo troviamo spesso ai pranzi e alle feste.

Il rimprovero più frequente, che viene mosso a Gesù, è quello di "mangiare e bere".

Per di più i farisei osservanti lo accusano di frequentare compagnie equivocate di "pubblicani", "peccatori e peccatrici".

Questo strano Messia non fa nulla per sottrarsi alla campagna scandalistica, anzi sembra aggiungere scandalo a scandalo, facendosi trovare a tavola da una peccatrice.

Naturalmente il peccato per eccellenza: il sesso. Una prostituta.

Racconta Luca che quella donna svergognata gli bagnava i piedi con le lacrime, glieli asciugava con i capelli e li profumava con unguento prezioso. Tra lo stupore ipocrita dei presenti, Gesù concluse quella affettuosa liturgia con il grande perdono: "La tua fede ti ha salvato. Va' in pace".

Questo aspetto della biografia di Gesù ne conferma l'attendibilità.

Se gli scrittori ebrei avessero inventato il Messia, gli avrebbero attribuito i connotati del rigore ascetico e non ne avrebbero fatto un allegrone della tavola.

Per di più, non solo apprezza il vino, ma si rivela intenditore di tecniche enologiche, quando afferma: "Nessuno mette il vino nuovo in otri vecchi, affinché non capiti che il vino spacchi gli otri e vadano a male gli otri e il vino. Ma si mette il vino nuovo in otri nuovi".

Il cronista Luca gli mette in bocca un'altra sentenza.

A tale riguardo osserva giustamente Vittorio Messori: "Pare a noi evidente per la cultura ebraica di scambiare per Dio o di inventare come Dio un personaggio come questo. Gli mancavano tutte le altre caratteristiche imposte a chi volesse recitare il ruolo di Messia".

E non aveva neppure l'austerità di vita o un minimo di prudente ipocrisia per sfuggire alla pubblica accusa di ghiottone e di beone.

E non c'è intenzione negli evangelisti di sorvolare su particolari così imbarazzanti e di presentare il Messia come un asceta.

Anzi emerge in modo fortissimo la contrapposizione tra questo "equivoco" Messia, che mangia e va a nozze, e Giovanni il Battista, che invece si nutre di cavallette e miele selvatico.

Eppure la storia ha dato ragione al Battista che, alludendo a Cristo, diceva: "Occorre che egli cresca e io diminuisca".

= ^ = ^ = ^ = ^ = ^ = ^ = ^ = ^ = ^ =

LA MIGLIORE TERAPIA

Un eminente pediatra aveva messo a punto una terapia che aveva un successo sicuro e immediato.

Quando andava al reparto di pediatria dell'ospedale e visitava un bambino che non guadagnava peso o dimostrava un malessere generale, prescriveva all'infermiera: "Questo bambino deve essere amato ogni due ore".

Non solo i bambini hanno bisogno di amore. I medici sono d'accordo nell'affermare che molte malattie sono indotte dalla carenza di amore e da un senso di insicurezza.

L'amore per il prossimo è sempre il miglior antidoto sia per gli altri sia per noi stessi.

Amore diventa vita e salute.

Profili

RAHAB:

UNA PROSTITUTA DALLA PARTE DI DIO

Più di una persona resta scandalizzata a leggere la Bibbia. Crede di trovarci tutte cose "pie e sante" e invece spesso s'imbatte in persone che ne combinano di tutti i colori e in episodi apparentemente per niente edificanti.

È così perché la Bibbia non è un libro "ripulito dalla censura" o fatto apposta per chi cerca "angeliche edificazioni". È un libro leale con la vita e le persone. E come tale non ha sottintesi né sfumature più o meno dolciastre. Ed è proprio questo suo essere vero che lo rende pulito.

Israele è ormai a due passi dalla terra promessa.

Giosuè manda due uomini oltre il Giordano, a "spiare" la situazione nella città di Gerico. È una piccola città e non c'è molta possibilità di trovare alloggio. Non c'è che una locanda, tenuta da Rahab, una prostituta, da tutti conosciuta. Questa donna, abituata com'è ad accogliere uomini in casa, non ha difficoltà a dare alloggio ai due stranieri.

La cosa non desta alcun sospetto. Ma il "controsospionaggio" è vigile ed il re di Gerico si mette in moto per stanare questi due intrusi.

Rahab intanto scopre la loro vera identità. Mette su false piste gli uomini del re che cercano i due stranieri e parla a quattrocchi con i due israeliti che ha provveduto a nascondere in una terrazza della casa, posta più in alto di tutte le case della città.

Abituata com'è ad offrire nudo il suo corpo, non trova difficoltà ad offrire nuda la confessione del suo cuore. Esperta mercante del suo letto e della locanda, ha subito preparato un piano per salvare i due ospiti ed anche sé stessa con tutti i famigliari e parenti. E lo espone con estrema sincerità.

"Gerico ha paura di voi. Abbiamo saputo che cosa ha fatto il vostro Dio per voi. Ci è venuto meno il coraggio. Certamente il vostro è Iddio non solo in cielo, ma anche qui sulla terra. Come io ho salvato voi da chi vi cercava per uccidervi, così voi dovete salvare me e tutti i miei parenti quando il vostro esercito assalterà Gerico". (Giosuè 2:11 ss.).

Le rispondono di mettere un segno alla finestra così da essere riconosciuta e salvata dalla rovina. Una specie di "luce rossa", facilmente individuabile. Quando compaiono gli israeliti sotto le mura della città, il cuore di Gerico comincia a rallentare i suoi battiti. La paura ed il terrore si leggono sui volti.

Nella casa di Rahab, ove sono raccolti anche i suoi parenti, c'è invece il clima della fiducia e della calma più assoluta. La donna ha fatto un patto di alleanza con il popolo di Dio e quindi si sente dalla parte di Dio: non può accaderle niente di male. Una fede passata all'azione non può essere tradita.

Cadono le mura di Gerico dopo "lo strano assedio" del popolo di Giosuè: la città è presa d'assalto e distrutta. Ma la casa di Rahab non viene minimamente toccata. I soldati di Giosuè entrano dentro la casa e portano in salvo, entro il loro accampamento, la meretrice e i suoi parenti.

Rahab aveva salvato "le spie di Dio" ed ora Dio salva "la donna perduta". Rahab è una donna "macchiata", ma misteriosamente è una donna che trova la strada della fede nel Dio d'Israele. Un Dio che sociologicamente le è estraneo, ma che nella realtà è presente nel suo cuore.

È proprio questa fede, che scoppia improvvisa - anche se motivata apparentemente da un tornaconto personale - che è alla radice della sua scelta di campo. Una fede scoppiata da una pianta malefica, ma che Dio ripulisce da ogni scoria e rende feconda. Tanto che Rahab può considerarsi un'eroina della fede.

Israele, prima ancora di conquistare la terra, conquista alla sua fede una persona, simbolo e realtà del peccato. È il primato della persona umana sulle cose. Per Iddio nessuna persona è definitivamente perduta finché vive. Anche le pietre possono cantare la gloria di Dio. Anche da una roccia può scaturire una fontana. Anche il deserto può fiorire come un giardino. Anche le prostitute possono precederci nel Regno dei cieli.

Rahab, in mezzo al popolo di Dio, si adegua al costume morale del popolo di Dio. Il suo meretricio finisce. Diventa una brava donna di casa. Tanto buona e di sani costumi da sposare Salmon, da cui ha un figlio che è un fiore di virtù: Booz, colui che un giorno sposerà Rut.

Anch'essa, come lo sarà Rut, la straniera, è entrata nel fiume della stirpe da cui nascerà Davide. Un fiume di acqua straniera e di acque impure, ma che scorrendo nell'alveo tracciato misteriosamente dall'imprevedibile mano di Dio, darà vita a Cristo Signore (Matteo 1:4-5).

Possiamo ben dire che quando il mistero di una donna ed il mistero di Dio s'intrecciano, ne esce sempre un capolavoro di bellezza.

Nodi al Pettine

LIBERAZIONE: Dono o conquista?

Liberazione come conquista.

Nel cammino dei secoli, l'uomo ha preso via via sempre meglio coscienza di sé e dell'ambiente che lo circonda, ha scoperto il mondo materiale, lo ha scrutato e afferrato, ne ha intuito le leggi e carpito i segreti, ne ha ammirato la bellezza e ha scoperto quell'altro mondo, infinitamente più misterioso e magnifico che è "l'altro" per ciascun essere umano, quello che chiamiamo "il prossimo".

Forse sono un poco incosciente o esageratamente ottimista. Viviamo in un'epoca di pauroso scempio dei beni della natura, mentre il problema ecologico diventa il discorso del giorno, mentre soprattutto due terzi del mondo patisce la fame e ne muore sotto lo sguardo ottuso e cattivo dell'altro terzo, quello grasso e rimpinzato; e le guerre raggiungono una nuova, spaventosa capacità di distruzione. Come è possibile dire che l'uomo conosce meglio i propri simili e il mondo?

Ma forse è anche giusto tentare di essere oggettivi.

Insieme a tanto male, è giusto riconoscere anche il bene. "Occorre saper sentire fra le spine l'odore della rosa prossima ad aprirsi", diceva Caterina da Siena.

No, non spero in una nuova, mitica - e del resto mai esistita - "età dell'oro". Per questo ho detto che amo la parola liberazione. Per quel senso di dinamico che racchiude in sé. Sempre e da sempre e per sempre, per la sua stessa natura meravigliosa e ribelle, ricchissima e misera, l'uomo sarà sul sentiero di guerra per raggiungere, sì, noi diciamo "la liberazione"; in realtà una miriade di piccole, quotidiane liberazioni, tante quante sono le gioie e le sofferenze, le lacrime e le risate di ogni vita. Liberazione non come frutto già posseduto di conquista, ma come la conquista stessa, come dinamismo, come battaglia, come mosaico esistenziale di rovinose sconfitte e di belle vittorie.

Credo che questo sia molto importante da chiarire a se stessi, ciascuno nella misura della propria realtà, della propria quotidianità. Ci appare talvolta così meschina, così "feriale" la nostra giornata. E così tutti i giorni, tutti proprio. Che vita insignificante. Che essere scialbo sono mai. Non mi succede mai niente. E invece no. Tutt'altro. Si tratta di saper vedere.

Siamo sinceri fino in fondo: si tratta anche di saper volere.

Di non "lasciarsi vivere" di non essere dei rinunciatari in partenza. Di spalancare gli occhi sulla storia dell'uomo e sulla storia di ogni uomo che ci vive vicino. Di non sognare chissà quali conquiste perdendo di vista i tesori spiccioli di ogni giorno.

Si tratta di farsi delle idee giuste e chiare, e di esservi cocciutamente coerenti, e di portare fino in fondo ciò che si è cominciato. Questo significa liberazione.

Lo sforzo quotidiano della parte migliore di noi per non restare impigliati nelle pastoie delle meschinità, delle vischiosità quotidiane, lo slancio indefettibile verso ogni cosa buona e bella della vita, in semplicità di cuore: "come questi fanciulli" (Luca 18:17), direbbe Uno che conosceva a meraviglia il cuore dell'uomo.

Capacità di conservare uno sguardo limpido e un cuore sgombro, capacità di valorizzare tutto per la propria magnifica causa: le parole e i silenzi, le amicizie e la solitudine, il lavoro, lo svago, le attese, e gli errori persino, e i gesti, le scelte, i rapporti.

Liberazione come conquista. Come dura conquista. Non è uno scherzo possedere se stessi. Non è un gioco "dominare la terra", anche quando noi stessi siamo così povera cosa da far sorridere e quando la "terra" che ci è destinata non è molto più che un posto in fabbrica o davanti ai fornelli.

Il fatto fondamentale è che senza questa tensione non si è uomini. Non lo si diventa, non si cresce. Non si vive, al limite.

E la cosa più sconvolgente di tutto è che non si può mai dire, in fatto di liberazione: sono arrivato, adesso basta.



TROPPO TARDI

Una vecchietta si offese perché la sua vicina non l'aveva invitata a una merenda all'aperto, in giardino. Era stata una dimenticanza: poco dopo l'invito arrivò anche a lei.

"È troppo tardi", ribatté la vecchietta, tutta innervosita. "Ho già pregato il cielo perché mandi la pioggia!"

Quando ci attacchiamo alle inezie e persistiamo nel vendicarci di piccole disattenzioni, facciamo male a noi stessi e agli altri. L'amore regna solo dove c'è comprensione.

Esaminando le Scritture

"LA BIBBIA ... OGGI!"

Tra tutti i libri che siano mai stati pubblicati al mondo, non ve n'è uno più diffuso della Bibbia. Ma ciò che innalza la Scrittura dell'Antico e del Nuovo Testamento al disopra di ogni altro libro della storia umana è il fatto che essa non trasmette la parola di un uomo - per quanto sapiente e nobile egli sia - ma trasmette la Parola di Dio.

IL BISOGNO DELLA SOCIETÀ

La Bibbia prosegue:

"Poi il Signore disse: - non è bene che l'uomo sia solo; gli voglio fare un aiuto che sia simile a lui".

"Allora il Signore plasmò dal suolo tutte le bestie selvatiche e tutti i volatili del cielo, e li condusse all'uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo avrebbe chiamato gli esseri viventi, quello doveva essere il loro nome".

Adamo era soggetto a Dio come la creatura è soggetta al suo creatore; ma la natura e particolarmente gli animali, che della natura formavano la parte più viva, erano soggetti a lui. Per questo il Signore presentò ad Adamo gli animali, come per una investitura di sovranità. E da vero sovrano il primo uomo procedette al censimento del suo regno. Fu lui ad assegnare i nomi, per prendere possesso delle cose inanimate.

Il nome delle cose, infatti, non è una semplice indicazione, ma ha valore di possesso. Soltanto chi ha autorità può dare un nome. E l'uomo, nominando le cose, esercita su di esse la sua autorità e sovranità, il suo potere e il suo possesso.

Da ciò l'importanza del linguaggio, che non è una semplice convenzione, ma ha la potenza di una nuova creazione. Dio, sulla terra, diede soltanto all'uomo il governo dei nomi, insieme con il governo della natura e quello del linguaggio fu il segno della sovranità dell'uomo su tutti gli altri animali, privi della parola.

Ma proprio per questo, le parole con le quali egli designava i vari animali non erano contraccambiate da nessun'altra parola.

Adamo pronunciava il nome di un animale, ma quell'animale rispondeva al massimo con un verso, incapace di articolare né il proprio né l'altrui nome.

Da ciò il senso di solitudine che l'uomo provava nel proprio regno, in mezzo ai suoi sudditi animali. Di ognuno di essi egli, con la sua intelligenza, riconosceva le qualità e

le attitudini, secondo le quali assegnava il nome giusto. Intuiva anche quale utilità avrebbe potuto ritrarre da ciascuno di essi. Ad uno a uno, li avrebbe tutti piegati, o prima o poi, alla sua volontà, per i propri bisogni.

Chi gli avrebbe fornito il cibo; chi il vestito, chi la forza; chi la destrezza, chi la velocità. Ma nessuno gli avrebbe potuto appagare il bisogno di comunione che il Signore gli aveva messo nell'anima.

Ma l'uomo, - è scritto nella Bibbia, - non trovò un aiuto che fosse simile a lui. Non si trovava cioè, tra i tanti che con lui popolavano la terra, un animale che rispondesse alle sue parole, che corrispondesse ai suoi sentimenti, che partecipasse alla sua intelligenza, che liberamente collaborasse con la sua volontà.

Non c'era una creatura simile a lui, un essere cioè dotato di vita spirituale e quindi capace di intendere e di volere, di conoscere e di amare. Per questo il Signore aveva detto: "Non è bene che l'uomo sia solo".

Il Creatore conosceva profondamente il carattere della sua creatura e quindi sapeva quali fossero i bisogni anche spirituali dell'uomo.

Gli animali, sui quali lo aveva fatto "signore", avrebbero potuto soddisfare i suoi bisogni materiali, ma per appagare quelli spirituali della convivenza e della comunione, occorreva dare all'uomo un "aiuto simile a lui".

Dio aveva creato l'uomo "sociale". Non era bene che restasse solo. Non era bene che alla sua parola non rispondesse la parola di un altro essere intelligente. Non era possibile che la sua chiamata non fosse accolta da un altro essere dotato di volontà e di libertà.

Quando certi critici, come al solito, fanno derivare la società da un semplice "contratto" e da necessità puramente materiali, di assistenza o di difesa, essi, al solito, degradano l'uomo, negandogli quei bisogni superiori di carattere spirituale così chiaramente espressi dalla Bibbia.

"Non è bene che l'uomo sia solo", aveva detto il Signore.

Tra tutti gli animali, attorno a lui, di cui egli era "signore e sovrano", non si trovava un aiuto "convenevole".

La società nacque dunque, per volere di Dio, allo scopo di soddisfare nell'uomo il bisogno della comunione tra esseri affini, capaci di comprensione e di affetto, d'intesa intellettuale e di amore spirituale.

=====
Argomento del prossimo numero:
"LA COSTOLA DI ADAMO"
=====

Cronaca Biblica

LE ACQUE CURATIVE

Le sorgenti di acqua calda erano conosciute e utilizzate a scopo di cura fin dalla lontana antichità. Spesso erano considerate manifestazioni soprannaturali e poste sotto la protezione degli dèi.

Lo storico greco Erodoto (morto verso il 425 a.C.) può dirsi quasi l'inventore della "crenoterapia", cioè della cura con acque di particolari sorgenti: egli ha stabilito la tecnica dei bagni e la durata dei trattamenti, indicando anche le stagioni più propizie.

Dopo di lui il filosofo greco Aristotele (384-322 a.C.) ha esaltato le virtù salutari dei vapori di sorgenti calde.

Il poeta Pindaro (contemporaneo di Erodoto) cantò i bagni di Himera, in Sicilia.

I Romani furono maestri in materia. Crearono a Baia, presso Napoli la stazione termale più frequentata e più raffinata dell'antichità. E dopo la conquista di Giulio Cesare, organizzarono anche in Gallia (Francia) molte stazioni termali. Tra esse, quella di Plombières, dove 19 secoli dopo si incontrarono - con la scusa delle cure - Camillo di Cavour e Napoleone III per trattare l'alleanza franco-piemontese.

All'epoca di Gesù erano famose nel Medio Oriente le stazioni termali di Damasco, di Antiochia e di Dura-Europos. In Palestina, conosciamo, di quel tempo, almeno due sorgenti d'acqua calda frequentate a scopo di cura. La prima è quella di Emath, o El Hammam, presso il lago di Tiberiade (citata dal Talmud e dallo storico Flavio Giuseppe). L'acqua sgorgava a 60 gradi e bisognava lasciarla raffreddare prima di immergersi: conteneva solfuri, cloruri e magnesio, efficaci contro reumatismi e malattie cutanee.

La seconda, citata ancora da Flavio Giuseppe, è quella di Callíroe, a est del Mar Morto, la cui acqua calda era anche "buona da bere": era un insieme di dieci sorgenti, disseminate lungo alcuni chilometri ne zampillava un'acqua solforosa, alla temperatura di 70 gradi. C'erano poi le terme in cui Erode il Grande andò a curare le orribili piaghe che infestavano il suo corpo e che lo portarono a morte. Ma di esse, finora non è stata ancora trovata traccia.

IL FLAGELLO DELLE CARESTIE

L'Impero Romano, anche al culmine della sua prosperità, ha conosciuto spesso gravi crisi alimentari dovute all'irregolarità dei rifornimenti in cereali.

Le province di Grecia e di Asia Minore, con piogge irregolari, sono spesso minacciate dalla carestia, specie dopo la loro annessione a Roma, che le ha separate dai tradizionali "granai" della Russia meridionale.

Quanto all'Egitto, la sua ricchezza dipende dalle piene del Nilo: una siccità insolita può dunque rivelarsi catastrofica.

Và sottolineato, inoltre che la prosperità romana è legata al commercio fra le province, e perciò alla regolarità delle comunicazioni.

E i trasporti marittimi sono a volte insidiati dalla pirateria, mentre quelli terrestri hanno l'inconveniente di essere lenti e spesso costosi.

Bastano certi incidenti di viaggio, dei ritardi, un naufragio, per provocare carestie parziali o generali.

Così, a partire dal primo secolo dopo Cristo, si registrano carestie in Asia Minore e anche in Italia. In Africa, si ha notizia di carestie parziali, dovute alle difficoltà nei trasporti. In Macedonia, la frequente penuria è dovuta invece alla necessità di rifornire innanzitutto le guarnigioni romane che la presidiano.

Queste crisi alimentari sono pericolose anche per i disordini sociali che ne derivano. Per fronteggiarli, i responsabili fanno quasi sempre appello ai cittadini più ricchi, incaricandoli di rifornire il mercato locale a loro spese, e compensandoli con distinzioni onorifiche. Nei casi più gravi, si arriva anche alle requisizioni presso i grandi proprietari.

Gli stessi imperatori, di fronte al pericolo, tentano di dare un'organizzazione all'agricoltura. Nel primo secolo dopo Cristo, Domiziano promulga un editto per frenare l'estendersi dei vigneti a danno dei campi di cereali.

Riflessioni

IL GRANDE FRASSINO E IL SUO SEGRETO

Al centro di una grande tenuta agricola si elevava, in bella posizione e di stile piacevole, ma i fattori che vi si erano succeduti erano sempre stati in difficoltà per insufficienza di acqua.

I pozzi erano spesso a secco! E sia per i bisogni della casa che per il bestiame questa mancanza d'acqua si faceva sentire penosamente.

Tuttavia, in mezzo al cortile, un immenso frassino testimoniava col suo vigore dell'esistenza di acqua abbondante ad una certa profondità.

Dopo essersi consigliati con dei competenti, ci si decise di scavare un altro pozzo, meglio posizionato, che venne portato non senza difficoltà alla profondità di una decina di metri.

Si ebbe la soddisfazione di trovare una falda d'acqua corrente, eccellente, abbondante, che si rivelò inesauribile anche nelle stagioni più aride. La vita di tutti ne fu trasformata.

Quante esistenze piene di sospiri e di aspirazioni vane verso una felicità mai trovata, mentre esiste, alla portata di "chiunque ha sete", una sorgente pronta a dare le sue acque benefiche, quelle del Vangelo!

Quanto al credente, dovrebbe essere come quel frassino: un indicatore, atto a mostrare con la sua vitalità spirituale la presenza e la sufficienza della sorgente alla quale si abbeverava, in modo da suscitare in molti altri il desiderio di scoprirla e di bere.

Spigolature

SPIGOLATURE VARIE

"Voi siete ... un popolo che Dio si è acquistato, affinché proclamiate le virtù di Colui che vi ha chiamati dalle tenebre alla sua meravigliosa luce.

Siate sempre pronti a rispondere ... a chiunque vi domanda ragione della speranza che è in voi, ma con dolcezza e rispetto".

=====

"Ascoltate, o gente dal cuore ostinato, che siete lontani dalla giustizia! Quand'anche i vostri peccati fossero come lo scarlatto, diventeranno bianchi come la neve".

=====

"Io vi lascio la pace; vi dò la mia pace. Io non vi dò come il mondo dà. Il vostro cuore non sia turbato e non si sgomenti ... Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me".

=====

"Se voi mi amate, osserverete i miei comandamenti. E io pregherò il Padre, ed Egli vi darà un altro Consolatore, perché stia con voi in perpetuo, lo Spirito della verità".

=====

"Questi comandamenti che oggi ti dò ti saranno nel cuore; li inculcherai ai tuoi figliuoli, ne parlerai quando te ne starai seduto in casa tua, quando sarai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai".

=====